

VILLA MIRALFIORE
Pesaro



L U X U R Y 122 Style of Life



NOTE STORICHE

Il complesso della Villa Miralfiore deriva il nome dal toponimo del luogo su cui sorge. La particolare morfologia, un sito pianeggiante facilmente allagabile racchiuso fra il corso del Foglia ed i rilievi su cui sorgeva l'antica Pesaro, rendeva l'intera zona molto fertile e ricca di cacciagione.

Nel 1438, troviamo identificato con il nome di "Vividarium", il terreno compreso fra la villa e la strada del "pinestrello", proprietà di Malatesta di Malatesti, figlio di Pandolfo II, signore di Pesaro e senatore di Roma.

Questi trasformò il luogo in un posto di villeggiatura, ove ospitò, anche i frati di San Francesco, come testimoniato nell'atto notarile relativo al monastero di S. Francesco dell'Osservanza (24 aprile 1438), in cui è scritto "viduario magnifici Domini Malateste de Malatestis de Pisauo extra portam Curinam dicte civitatis".

Un atto d'affitto del 5 maggio 1439, descrive il "Vividarium" con pergole, prati, canneti, praterie ed annessa fontana di mattoni.

Nel 1445 quest'area, come tutta la signoria di Pesaro, fu acquistata per la cifra di 20.000 fiorini da Francesco Sforza, duca di Milano, per suo fratello Alessandro.

Successivamente da Alessandro Sforza passò al figlio Costanzo. E' noto, che nello stesso periodo erano presenti in quest'area anche delle fornaci, le quali furono utilizzate per la produzione di mattoni per la realizzazione della Rocca di Pesaro (26 novembre 1476 affitto della grande fornace del Vividarium). Lo stesso Costanzo riuscì a disporre di tutto il "Vividarium", trasferendo i frati dell'Osservanza, lì insediati, nel monastero di S. Eracliano. Il sito, così liberato, fu abbellito da due *torricelle* (1445), dalle quali per oltre settanta anni prese il nome.

L'intero possedimento distinto dal nome "Torrette", fù venduto nel 1505 da Giovanni Sforza, figlio di Costanzo, a Giovanni Matteo Pigna, mercante veneziano, abitante a Pesaro, per poco più di 3.000 fiorini, con l' esenzione di ogni imposta ordinaria e straordinaria. Nel rogito del notaio Domenico Zucchella, la possessione è descritta come un podere con terra da grano, orti, fornace e palazzo, case ecc., posto nelle vicinanze della porta della città detta Collina sul fondo delle Rocchette.

Successivamente, quando Papa Giulio II della Rovere alleatosi contro Venezia lanciò contro questa la scomunica, con facoltà a chiunque di impossessarsi dei beni appartenenti a cittadini veneziani, Costanzo Sforza fu pronto ad approfittarne ed espropriò ai Pigna il possedimento delle Torrette, che ritornò ai legittimi proprietari una volta stipulata la pace fra i veneziani ed il Papa (2 febbraio 1510).

Dalla famiglia Pigna le "Torrette" passarono ai Superchi, illustre famiglia pesarese.

Nel 1513 la signoria di Pesaro passò da Galeazzo Sforza a Francesco Maria I, duca di Urbino e nipote di Papa Giulio II della Rovere, dando vita alla formazione di un solo stato "Metaurense", dei domini rovereschi, feltreschi e sforzeschi.

La proclamazione del nuovo Papa, Leone X, ed il suo desiderio di sostituire Francesco Maria I con suo nipote Giuliano de' Medici (decreto del 18 marzo 1516), fece scatenare una guerra, cominciata e subito finita nel 1516 e riarso l'anno dopo. La guerra termina con la caduta della rocca di Pesaro nelle mani dei Medici.

Dopo varie vicende, la morte di Lorenzo dei Medici e, successivamente, quella del Papa Leone X, il 2 dicembre 1521 il duca Francesco Maria I rientrò definitivamente nel suo Stato.

Nel frattempo il possedimento delle Torrette da Marco Antonio Superchi passò a Messer Simone Bonamini (1503-1575), la cui famiglia si era arricchita con la mercatura ed era giunta a Pesaro da Venezia a seguito di Francesco Maria I, di cui Simone risulta maggiordomo.

Quest'ultimo abbellì la villa e l'intero possedimento facendo giungere da Ferrara un gran numero di olmi, che fece piantare lungo i viali.

Da Simone Bonamini il possedimento passò a Guido Ubaldo II della Rovere, succeduto al padre Francesco Maria I nel ducato Metaurense. Dopo stime di alcuni periti e trattative varie,

Francesco Maria acquistò la villa per 8.000 scudi, dei quali ne pagò solo 3.000. La restante somma fu saldata con modalità diverse, fra cui la grazia fratello di Simone Bonamini, reo di omicidio. L'atto pubblico dell'esenzione di questi pagamenti porta la data del 4 dicembre 1559.

Il nuovo proprietario realizzò importanti opere di abbellimento nel possedimento, tra cui di certo la più evidente restano i viali di accesso che si incontrano ad angolo retto dinanzi alle logge, terminanti con grandi portali in muratura. Per il progetto si avvalse dell'architetto pesarese Filippo Terzi per la sistemazione generale della villa ed il suo ampliamento, articolandola in diversi corpi, e rendendola adatta a ricevere la corte. Fece adornare, con pitture murali, le cinque stanze poste sopra le logge, commissionandole ai fratelli Taddeo e Federico Zuccari di S. Angelo in Vado che si avvalsero di alcuni aiuti. Fra le decorazioni delle pareti e dei soffitti spiccano gli emblemi rovereschi delle imprese di Federico d'Urbino e dei suoi successori, oltre alla pianta pentagonale della città di Pesaro (di anonimo secentesco), in cui risulta ben riconoscibile la villa Miralfiore con le sue torrette e i due viali con gli archi trionfali.

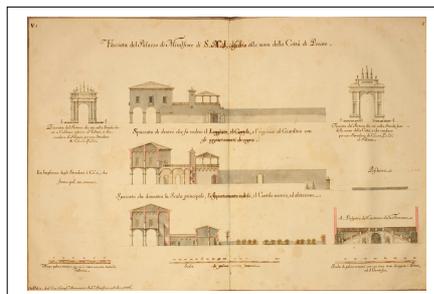
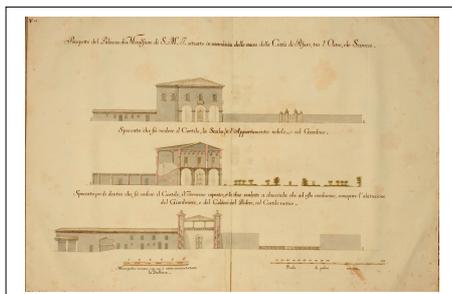


Il possedimento è identificato per la prima volta con il nome di Miralfiore in un atto del 1573, tra gli Spogli Almerici, nel quale si trova il nome di Messer Nicolò Hondedei come "depositario del Miralfiore".

Al Duca Guido Ubaldo succedette il figlio Francesco Maria II, ed alla sua morte l'intero Stato fu incamerato dalla Sede Apostolica (1631), ed i beni allodiali della Corona passarono alla casa Medici di Toscana, a seguito del matrimonio di Vittoria, nipote di Francesco Maria II, col Granduca Ferdinando.

Sotto la proprietà della famiglia Medici la villa fu ulteriormente abbellita nello stile corrente e furono fatti anche alcuni interventi di restauro.

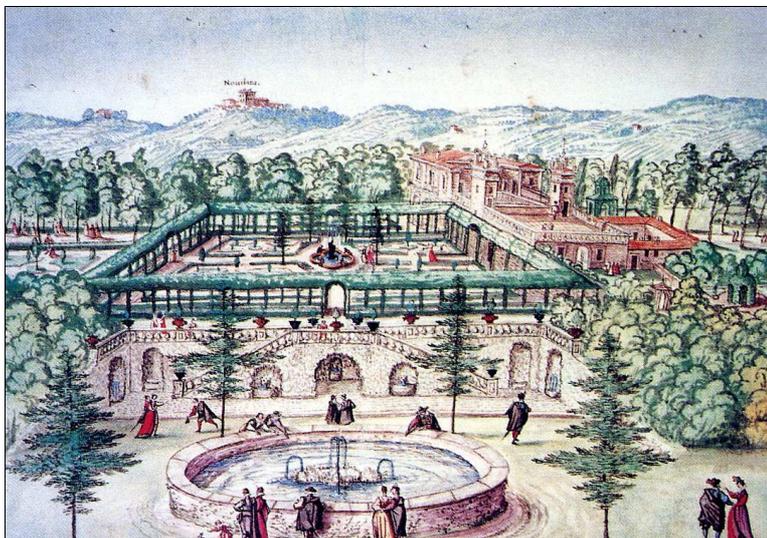
Con l'estinzione della famiglia Medici, avvenuta nel 1756 con la morte di Gian Gastone, la Santa Sede riacquistò, nel 1763, il complesso della villa Miralfiore, insieme agli altri beni appartenuti alla antica casa Roveresca, dai Lorena nuovi granduchi di Toscana.



G.F. Bonamici 1756. Prospetti e spaccati - Villa Miralfiore.

Una volta acquistato il complesso Miralfiore, fu ceduto, insieme ad altri beni, in enfiteusi alla casa urbinata dei Principi Albani. Per la villa comincia un periodo di decadenza (1763), fu spogliata di ogni arredo, le sale dipinte furono adibite alla cultura dei bachi da seta, e quelle al piano terra a magazzini del grano.

Nel 1861 il complesso fu mutilato con la costruzione del tratto ferroviario Ancona Bologna. E' scomparso così il viale che portava sotto il baluardo della città, e fu distrutta la grande peschiera, commissionata da Francesco Maria II.

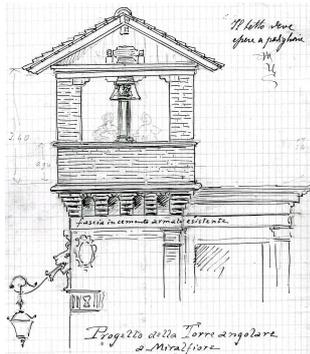


Francesco Mingucci. Miralfiore, Roma . Codice Barberiniano della Biblioteca Vaticana, da Clara Tarca, Miralfiore il parco immaginato

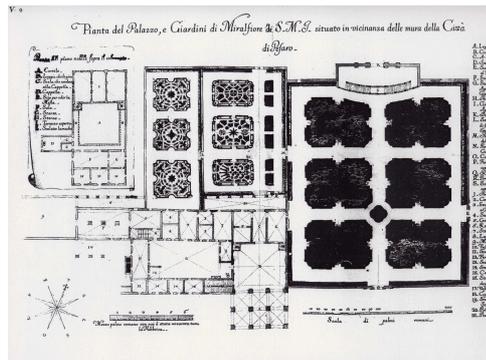
Alla famiglia Albani successe, per nome e nei beni, per linea femminile, l'antica famiglia dei Conti di Castelbarco, la quale riscattò dall'enfiteusi la villa divenendone proprietaria, e si prodigò a restaurare sia l'immobile che le sue decorazioni; in particolare quelle pittoriche. Per queste ultime fu consultato il prof. Luigi Cavenaghi di Milano, che dopo esser stato a Miralfiore nel 1903 ne affidò il lavoro al suo migliore aiutante, il pittore Costantino Longhetti.

Nel complesso villa Miralfiore, nel periodo in cui fu di proprietà della famiglia Castelbarco Albani, alla fine del XIX secolo, subì notevoli modifiche, che portarono ad un diverso impianto planimetrico ed aspetto estetico. Fu demolito il corpo che chiudeva il cortile minore della villa sul lato interno, fu rimosso lo scalone d'accesso al piano nobile e le due scalette a chiocciola, fu chiuso il ballatoio superiore e furono rinforzati i pilastri delle logge. Il rialzamento dell'antico ballatoio di accesso al corpo sforzesco, già precedentemente coperto fa sì che oggi le due torrette risultino completamente inglobate e non più riconoscibili. Fu installato, all'interno di uno dei due torricini, il primo ascensore di Pesaro. La cabina ha pianta a forma triangolare ed è ancora esistente.

Fu ripristinato l'antico giardino, completamente scomparso durante il XIX secolo, visto che il catasto pontificio lo indica come terreno agricolo. I lavori al giardino furono realizzati seguendo le indicazioni desunte dal rilievo settecentesco del Buonamici. Inoltre il giardino superiore si arricchì della cappella costruita negli anni 1924-1927, quello centrale di un loggiato a chiusura dello stesso, e tra il terzo ed il quarto giardino fu realizzata una torre (1927).



Miralfiore, archivio. Progetto di costruzione della torretta, s.d.



G.F. Bonamici 1756. Pianta del Palazzo e dei Giardini di Miralfiore.

Nel 1916 la villa riportò alcuni danni strutturali a causa degli effetti dei terremoti manifestatisi nella zona, che furono immediatamente sistemati a cura dell'allora direttore della Scuola d'Arte di Pesaro. Le sale dipinte non riportarono alcun danno, in quanto già dopo le prime scosse telluriche del mese di maggio, furono posti sotto il cornicione dei tiranti metallici.

Gli eventi bellici arrecarono, a differenza dei terremoti, danni maggiori. La villa fu occupata dai reparti di truppe alleate, prima canadesi e poi inglesi ed anche bombardata. In quegli anni vennero distrutte grandi tele settecentesche di mappamondi cinesi, e furono arrecati danni ai giardini, alle sale e alle pitture.

Con gli interventi di restauro che, negli anni a seguire coinvolsero tutta la città, trovarono rifugio tra le mura della villa, la porta degli Angeli, della demolita chiesa di San Francesco da Paola, due colonne delle logge sul Corso e una colonna quattrocentesca trovata fra le case attigue a S. Giacomo, e vari pezzi di pietra lavorata.

La villa resta di proprietà della famiglia Castelbarco Albani fino al 1993, anno in cui fu acquistata dalla famiglia Livi.



Villa Miralfiore Anni '50 - Foto archivio Miralfiore

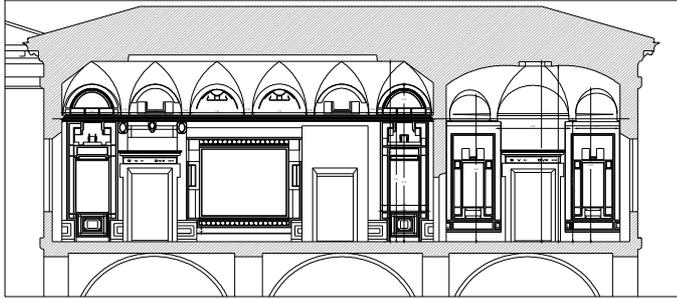
A più riprese, nell'ultimo cinquantennio il complesso di Miralfiore è stato oggetto di saccheggio. La diaspora degli arredi storici, iniziata con il periodo bellico termina con la vendita dagli Albani ai Livi che prima della consegna trasferiscono in altra loro proprietà quel poco rimasto dai numerosi furti avvenuti quando il complesso non era custodito.

Bibliografia e fonti:
 Acidini Luchinat Cristina, *Taddeo e Federico Zuccari- fratelli pittori del Cinquecento*, Milano 1998.
 Chiocci G., a cura di, *Porta al parco fra frammenti di luci*, Comune di Pesaro.
 Locchi, *La provincia di Pesaro Urbino*.
 Guida d'Italia del T.C.I. Marche.
 Mostra del giardino Italiano, 1931.
 Nugel M., *Mostra della Pittura Italiana*, vol. II.
Rassegna Marchigiana, anno III, anno IV, anno IX.
 Tarca C., *Miralfiore il parco immaginato*, Comune di Pesaro.
 Vaccai G., *Pesaro, Federici*, 1909.
 Archivio Villa Miralfiore

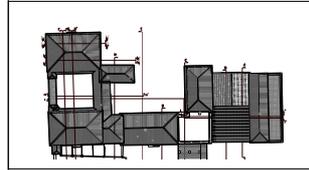


Ciclo pittorico attribuito ai fratelli Taddeo e Federico Zuccari

Restauro e studi pittorici curati da: Studio Dell'Amore - Bologna



SEZIONE N-N



CCUR

